

Giovedì 6 febbraio 1997

Spettacoli

l'Unità2 pagina 7

NOVITÀ. Accordo Buena Vista-Clemi per distribuire all'estero le pellicole italiane

Arrivano i nostri I film made in Italy sbarcano negli Usa

■ ROMA. Da guerra aperta a cooperazione. Contro la colonizzazione del cinema americano in Europa l'Italia sceglie la strada del «diálogo»: la Buena Vista (leggi Walt Disney) ha siglato un accordo con la Clemi (Giovanni Di Clemente) per distribuire negli Stati Uniti e nel mondo dieci film tricolore all'anno, prodotti o finanziati dall'etichetta di Di Clemente.

L'accordo, presentato ieri nel corso di una affollatissima conferenza stampa, è nato da una proposta fatta, nel corso dell'ultimo festival di Venezia, dal vicepresidente Walter Veltroni a Jack Valenti, presidente dell'Associazione dei produttori cinematografici d'oltreoceano. La nuova sinergia nasce anche sulla scorta dello straordinario successo ottenuto in America da *Il postino*, distribuito negli States dalla Miramax, compagnia della Walt Disney. Perché allora non tentare di nuovo?

«È arrivato il momento - dice Veltroni - che le major americane pensino all'Italia non solo come pubblico, ma anche come collaboratori. Il nostro cinema deve diventare importante anche per la produzione». Per Veltroni questo accordo si inserisce in un piano globale di rilancio della nostra cinematografia (dai biglietti a settimana lire, all'asse Roma-Parigi, all'ultimissimo patto di cooperazione Italia-Cuba) che sta attraversando un periodo di grandi

Dieci film all'anno per cinque anni arriveranno nelle sale americane ed europee distribuiti dalla Buena Vista. È il frutto di un accordo tra la compagnia della Walt Disney e la Clemi di Di Clemente, messo in cantiere nel corso dell'ultimo festival di Venezia dal vicepresidente Walter Veltroni. «Gli italiani - ha detto ieri Veltroni alla conferenza stampa - devono tornare ad essere apprezzati non solo come consumatori, ma anche come produttori».

GABRIELLA GALLOZZI

speranze. «Il cinema italiano - prosegue - è mancato per troppo tempo agli appuntamenti internazionali. Ora però ci sono molti segnali di ripresa. A cominciare dal numero degli spettatori nelle sale, migliorate anche nella qualità. Ci sono esempi importanti di produzioni internazionali che hanno visto l'Italia come motore, tra cui *Nirvana* e *La tregua*. Con *Il postino* abbiamo avuto la prova che se il cinema italiano si affaccia al box office internazionale ce la può fare». Per il futuro quello che serve, prosegue il vicepresidente, «è l'intervento delle televisioni e delle pay-tv, saranno chiamate a puntare sulla fiction, limitando invece la produzione di talk-show e di varietà». Tra i futuri obiettivi di questo piano di rilancio della nostra cinematografia Veltroni ha messo anche il mercato sudamericano: «Spero di andare presto in

Americalatina - conclude - dove c'è una grande presenza italiana, ma il nostro cinema non arriva più».

I primi film che saranno distribuiti in giro per il mondo grazie a questo accordo sono una manciata di pellicole in uscita già dai prossimi mesi. Si parte con una storia ambientata nella ex Jugoslavia al momento dello scoppio del sanguinoso conflitto etnico: *Il carniere* di Maurizio Zaccaro, con Massimo Ghini, Antonio Catania e Leo Gullotta. Seguirà *Gli infidabili*, una commedia per la regia di Jerry Calà, con Gigi Sabani, Serena Grandi, Umberto Smaila, Claudio Amendola, invece, sarà il protagonista di *Santo Stefano* di Angelo Pasquini. Mentre Omero Antonutti e Roberto Citran saranno gli interpreti di *La terza luna*, di Matteo Bellinelli.

Alla conferenza stampa di presentazione dell'accordo è intervenuto



Roberto Zibetti, Massimo Ghini e Antonio Catania nel «Carniere» di Maurizio Zaccaro

Gli emigranti del '900 nel nuovo film di Olmi

«Quelli che normalmente sono i mercanti del cinema hanno capito finalmente che la qualità paga». Ecco Ermanno Olmi, il più appartato dei nostri registi, arrivato ieri a Roma per la presentazione dell'accordo distributivo Buena Vista-Clemi. «Non ne faccio una questione di nazionalismo - dice il regista del «Il segreto del bosco vecchio» - , ma sono convinto che il nostro cinema sia una riserva di grande creatività di cui il mercato ha ora bisogno. Per questo, in passato, ho avviato il mio laboratorio "Ipotesi cinema", poiché confidavo non in S. Gennaro, ma nel talento dei giovani autori, come Maurizio Zaccaro». Insieme al produttore Di Clemente il regista bergamasco sta lavorando ad un nuovo film: «Racconterò le grandi emigranti del secolo scorso a partire dall'esodo della popolazione di un paesino del Veneto. Una impresa piena di coraggio e sacrificio così come l'hanno dovuta affrontare tanti nostri connazionali che in passato hanno varcato l'Oceano». Ma quello che più conta per Olmi è descrivere la forza con la quale gli emigranti hanno affrontato il loro destino mantenendo sempre «la dignità umana. Sono esempi questi che dobbiamo sempre tener presente: se il marco sale e scende non è importante, sono queste invece le cose che contano nella nostra vita».

Ga. G.

Renato Bruson littiga col regista e abbandona il «Falstaff»

Il re dei baritoni Renato Bruson se ne è andato sbattendo la porta dell'Accademia di Santa Cecilia. La lite è scoppiata con il direttore d'orchestra Daniele Gatti nel corso delle prove di «Falstaff» che debutta stasera, perché questo voleva collocare i cantanti solisti dietro gli orchestrali. Un'idea che Bruson non ha gradito e così è stato sostituito da Simone Alaimo. «Se sono stato sostituito - ha detto il baritono - non è per problemi di voce. Sono stato costretto a rinunciare perché vogliono mettere i cantanti dietro l'orchestra. Non è giusto che i solisti, in un'opera come «Falstaff» fatta di espressioni e sentimenti, siano costretti a essere nascosti al pubblico». L'artista non è nuovo ai colpi di scena. Anni fa litigò con un regista che voleva fargli tagliare la barba per interpretare Scarpa nella «Tosca».

L'OPERA. A Roma il lavoro di Strauss ambientato nel teatro incendiato

«Elektra» fra le ceneri della Fenice

■ ROMA. Probabile edizione dell'*Elektra* di Richard Strauss (libretto di Hofmannsthal), al Teatro dell'Opera. Manca un rapporto più stretto tra la drammatica opulenza della partitura e la non-opulenza, drammatica anch'essa, dell'allestimento scenico, che, alla schiera dei protagonisti (splendidi cantanti stranieri, l'opera si dà in tedesco) interessa, poi, molto meno che a noi.

Ezio Toffolutti, scenografo veneziano, ha avuto l'idea di ambientare la tragedia tra le rovine del teatro La Fenice, distrutto dall'incendio. E quindi il sipario si alza - appaiono annerite e scrostate dalle fiamme - sulle dorate pareti del foyer o della Sala Apollinea: finestre diroccate, dipinti irrisconoscibili, architravi puntellati da pali

di legno, superstiti colonne. Una situazione «provvidenziale», per dare, anche all'esterno, il disastro delle passioni esplose all'interno dei protagonisti della vicenda. Ce l'ha messa tutta, lo scenografo, per ottenere, dalla Fenice in macerie quel che lui stesso definisce il meglio per le scene, con la mira, anche, a dare il senso (ma non traspone) dell'innesto di una tragedia in un'altra tragedia. «Un'altra tragedia» non avvertita, diremmo, dal regista, Heining Brockhaus. Senza modificare nulla, l'opera poteva essere rappresentata tale e quale in un palcoscenico disadorno.

Meglio sarebbe stato, chissà, ricostruire quel settore della Fenice nello splendore in cui era, e farlo apparire, alla fine, dopo le fiamme, nel tragico squalore corri-

spondente a quello incombente nelle persone del dramma. Oreste non torna in palcoscenico; Elektra, dopo l'ultima ebbrezza, giace morta anch'essa. Occorreva sottolineare il significato dell'allestimento scenico di Toffolutti. In un prezioso monumento «assassinato» (La Fenice), si esaspera la furia di Elektra. Vendicare il padre (Agamennone) assassinato, è il suo traguardo; «vendicare» quell'incendio è il traguardo dello scenografo. Non con un altro incendio, si capisce, ma con la ricostruzione della Fenice che, per il momento, ha avuto dalla sua parte soprattutto la fierezza e bellezza di suono assicurate dall'orchestra, apparsa in gran forma, spronata da Gabor Otvos, lui sì emozionato dal ricordo della Fenice dove approdò, proveniente dall'Ungheria, quarant'anni o sono.

Qualcuno - si parlava dei *Vespri Siciliani* - voleva aggiungere ai tanti referendum quello mirante a vietare, negli antichi melodrammi, allestimenti anacronistici che violentavano la storia, ma la svolta attuata da Toffolutti può avere buoni risultati. Vedremmo volentieri un'*Aida*, per esempio, che abbia sullo sfondo, anziché le piramidi, l'Auditorio sventante e «proibito» di Renzo Piano. Insomma, quel che non c'è, o non c'è più e rischia di non esserci più nella realtà, potrebbe avere un valore di «memento» nella «finzione» del melodramma che acquista una nuova funzione.

Lo spettacolo greco-veneziano, intanto, è piaciuto al pubblico. Si sono avuti applausi ininterrotti per circa un quarto d'ora. Acclamazioni hanno avvolto la formidabile Elektra: Sabine Hass. Cantante di sovraumana vocalità, avrebbe con-



Anne Gjevjang in «Elektra»

seguito una maggiore presa anche scenica con una coreografia più personalizzata. Clitennestra è selvaggiamente reincarnata da Annie Gjevjang e non meno violento nel gesto e nel canto è il tenore Kenneth Riegel. Aderenti al clima musicale dello spettacolo, Alan Titus (Oreste) ed Elisabeth Meyer-Topsøe (Clitennestra). Applauditissimi Gabor Otvos, Hanning Brockhaus, Ezio Toffolutti, Nanà Cecchi per gli azzeccati costumi.

Repliche il 9 e il 23, alle 16.30; il 15, alle 18; il 12, 18 e 21, alle 20.30.

Le donne del jazz

The lady is a tramp

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità



SATIN DOLL
SOMEDAY MY PRINCE
WILL COME
RUBY, MY DEAR
BUTTERCUP
LOVE ME OR LEAVE ME
LOVE FOR SALE
PANNONICA
MY BABY JUST
CARES FOR ME
JUST FRIENDS
CREPUSCULE
WITH NELLIE
BIRD ALONE
CARELESS LOVE
BEWITCHED
THE LADY IS A TRAMP

JAZZ l'Unità